

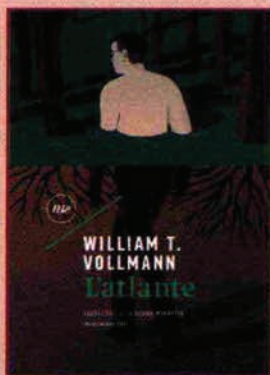
LIBRI RECENSIONI

OGGETTI NARRATIVI

William T. Vollmann

L'atlante • minimum fax • pag. 532 • euro 20 • traduzione di Cristiana Mennella

Minimum fax prosegue nel titanico – sia detto in senso letterale – sforzo di sistemazione del portentoso (*mostruoso*, anzi, alla latina) corpus delle opere di William T. Vollmann, una delle voci più sonore (e sconcertanti) della letteratura americana degli ultimi scampoli del Novecento, e oltre. Trattasi questa volta, come da didascalico titolo, di una raccolta di racconti (o meglio, come in bandella: *oggetti narrativi*) che resocontano, in modo più o meno mediati, l'inesausto *streben* dell'autore verso il viaggio, inteso come *esperienza* totalizzante delle varianti umane, specie quelle dolorose, che popolano il pianeta. Non certo turismo (e nemmeno semplice, per quanto lo- debole, curiosità), quanto piuttosto esistenza tramite corpi *altri*, codifi-



cata poi attraverso i simboli della parola scritta, con un suo peculiare carattere letterario. Anomala tensione tra dentro e fuori, tra genuina empatia e un ciclopico ego, la formula è stata sperimentata in molte delle *forme* della prosa: romanzo colossale, reportage, pamphlet, etc. Qui troviamo cinquantadue racconti, difforni tra loro in quasi tutto, strutturati in modalità palindroma (con tanto di indici, rimandi etc.) attorno all'*oggetto* eponimo incastonato al centro. Come sempre, per Vollmann, è richiesta pazienza e spirito di sacrificio, disponibilità di tempo e di attenzione che, anche questa volta, vengono in gran parte ripagate. Non fosse altro per il fatto che, proprio per questa sua debordanza, Vollmann si configura come uno degli ultimi scrittori viventi completamente *analogici*, nello stile, nella sostanza e nel pensiero, che vede (e vende) il libro come libro, e l'uomo come uomo. In tutta la fallimentare parabola, di entrambi. *Fabio Donalizio*

scelto di vivere, *Storie dal Wisconsin*, curato da Nickolas Butler e Giulio D'Antona — Edizioni Black Coffee — per dare una maggiore profondità di visione. Ad esempio B. J. Hollars, in *A caccia col temibile Hodag*, mostra come il rilievo di quest'essere mitologico, metà bue e metà lucertola, avvistato per la prima volta nel 1893, rappresenti per la cittadina di Rhineland un emblema identitario che trova declinazioni in quasi tutte le attività del posto. Certo, alcune immagini di inverni rigidissimi con temperature polari sono difficili da smitizzare, ma può capitare che una scrittrice indiana come Lopamudra Basu, in *Guidare in Wisconsin d'inverno*, tra lavoro a distanza e ospitalità della popolazione locale, riesca a ridurre le escursioni lavorative al minimo. Meno lievi i toni de *La vocazione di un luogo*, di John Swan, nel quale il protagonista, un carpentiere navale, riflette sul fatto che «per quasi tre secoli questi scultori tronconi di larice sono stati letteralmente la spina dorsale delle parti in legno, piccole e grandi, presenti sul nostro continente», al prezzo però di aver rimosso, in una manciata di ore, «un totale di circa duemila anni di vita su questo pianeta». *Luca Mirarchi*

della scrittrice francese che rinnova per il lettore italiano la possibilità di accostarsi a una scrittura scarna ed essenziale ma capace di descrivere, senza alcuna retorica, le prove più complesse e faticose che l'esistenza possa presentare. Cagnati era figlia di contadini veneti emigrati nel Sud della Francia e le ambientazioni di *Giorno di vacanza* ricordano proprio quelle dell'Aquitania meridionale dove crebbe la scrittrice prima di trasferirsi a Parigi. Protagonista di *Giorno di vacanza* è la quattordicenne Galla che decide, nonostante le richieste della madre, che soffre la sua mancanza, di trasferirsi in città e frequentare il liceo, possibilità per costruirsi un futuro diverso, lontano dalle paludi con cui la sua famiglia combatte da sempre per sopravvivere e poter finalmente offrire loro «la terra buona, una terra senza sassi, dove il grano e le vigne sarebbero cresciuti fino al cielo». Durante uno dei viaggi di ritorno in bicicletta verso casa per trovare la sua famiglia, il giorno di vacanza del titolo, Galla si trova però davanti a una situazione diversa dal solito, inspiegabile, ricca di oscuri presagi a cui non vuole però prestare ascolto. *Matteo Moca*

ROMANZO Mauro Covacich

L'avventura terrestre • La Nave di Teseo • pag. 336 • euro 20
Già in *Di chi è questo cuore*, un romanzo semi-autobiografico fondato su un protagonista a cui il medico dello sport proibisce l'attività agonistica e a cui quindi il mondo inizia ad apparire sotto una chiave nuova,

più lenta, Covacich rifletteva sul rapporto tra l'uomo e il suo corpo, che in quel caso scopriva improvvisamente malato, e questo nuovo romanzo sembra una nuova, e forse più metafisica, declinazione di questo tema e, quindi, un'interrogazione profonda su questo rapporto e su come una possibile incrinatura possa generare una serie di pensieri ultimi. In *L'avventura terrestre* la storia raccontata è racchiusa nel giro di pochi giorni, quelli che dividono il sopraggiungere di un calo di udito molto sospetto dalla risonanza magnetica che potrebbe mostrare una neoformazione cerebrale. La possibilità della fine comincia ad affacciarsi e con essa la necessità di un confronto con persone e momenti della vita trascorsa fino a quel momento che prendono la consistenza di fantasmi a cui è impossibile non dare ascolto. Diviso in una narrazione che alterna a questa storia intermezzi dove un ragazzo viene visitato dal fantasma di mezza età che si fa profeta di un futuro già vissuto, questo romanzo conferma Covacich uno straordinario speleologo delle debolezze e patologie dell'animo umano. *Matteo Moca*

DECLINI Geoff Dyer

Gli ultimi giorni di Roger Federer e altri finali illustri • Il Saggiatore • pag. 360 • euro 25 • traduzione di Katia Bagnoli
Le cose che finiscono, le ultime opere degli artisti, il tempo che mai si arresta, il ritiro di un atleta l'interrogativo su quello che un artista avrebbe potuto creare se non fosse



LIBRI RECENSIONI

ARTE E PSICANALISI PER RESISTERE

Massimo Recalcati

Il trauma del fuoco. Vita e morte nell'opera di Claudio Parmiggiani • Marsilio • pag. 160 • euro 15
Non è la prima volta che la star Recalcati si cimenta con l'arte, e i suoi saggi al riguardo sono tra i più interessanti della sua fluviale produzione. Gli artisti scelti (usualmente contemporanei) sono sempre idonei al suo approccio lacaniano (senza dimenticare Freud). Profondità di pensiero, facilità di dettato, chiarezza nelle immagini sono i pregi del discorso del Nostro che ama sviscerare la nostra contemporaneità facendo incrociare domande che partono sia dalla psicanalisi che dall'arte, quest'ultima considerata sia nei suoi aspetti tecnici e materiali che nei presupposti filosofici ed estetici. Il discorso non si fa mai astratto o teorico ma evidenzia, passo passo, nuclei di pensiero che sembrano nascere, quasi germogliare, dalle stesse opere contemplate e studiate. Un indugio pensoso e consapevole. La questione di fondo è la trasformazione della ripetizione di un trauma del passato (nel caso di Parmiggiani l'incendio



di una casa) in creazione, non per superare ma per preservare il senso tragico della vita. Una concezione radicalmente anti-gnostica, anti-platonica e anti-idealista dell'arte (anche se a volte Recalcati non è del tutto consapevole della loro distinzione) dal forte impatto etico che mette al centro l'assenza come vero cuore della presenza, in forme che si defilano dall'andamento generale (severissime le parole sullo stato attuale dell'arte – ma si potrebbe dire lo stesso per la musica), privilegiando ombre, cenere, ferite, fango, delocalizzazione, silente resistenza. Forse un editing più accurato avrebbe aiutato ad evitare ripetizioni e ridondanze con un dettato più asciutto. Per continuare la meditazione consiglio *Breve storia dell'ombra* di Stoichita, *I luoghi e la polvere* di Peregalli, *Silenzi eloquenti* di Aris e – ovviamente – la copertina di *Unknown Pleasures*, ascoltando Bernhard Günter o Eliane Radigue. Per chi si interessa della musica di Blow Up, da notare le numerose citazioni da "Spettri di Marx" di Derrida da cui fu ai tempi estrapolato il termine *hauntology*. *Girolamo Dal Maso*

morto giovane e quindi i quadri di William Turner, le movenze di Roger Federer, la follia di Nietzsche, la grinta di Andy Murray, *The end dei Doors*, la vita di Beethoven. Sono questi solo alcuni dei protagonisti di questo nuovo libro dello scrittore inglese Geoff Dyer, che prende il lento e doloroso declino di Roger Federer, splendido anche nella parabola più complicata, dall'infornuto fino al ritiro, come pretesto per riflettere su quello che accade nell'esistenza di un atleta o di un artista quando giunge il tramonto. Si tratta di un'eccezionale galleria in grado di mostrare attraverso casi eccellenti cosa significhi doversi confrontare con la finitezza che caratterizza ogni vita e rappresenta anche un ulteriore segno della qualità della scrittura di Dyer in grado di mescolare vita e critica culturale, avvenimenti quotidiani e misteri che oltrepassano le possibilità umane di comprensione. Un libro che cerca di fermare sulla pagina il momento in cui i contorni perdono la loro definizione e il bianco si prepara a inghiottire ogni cosa, come nelle ultime tele di William Turner, uno dei protagonisti del libro, dove il bianco, la luce, diviene presagio della fine. *Matteo Moca*

SAGGI

Giovanni Pozzi

La rosa in mano al professore • Quodlibet • pag. 230 • euro 22
Durante il lavoro per l'eccezionale edizione critica dell'*Adone*, Giovanni Pozzi, frate dell'ordine dei minori

cappuccini, professore di letteratura italiana a Friburgo, dove fu allievo di Gianfranco Contini, e autore di saggi straordinari in grado di analizzare compiutamente il rapporto tra parola e immagine, tra poesia e figura, inizia a interessarsi all'immagine della rosa in letteratura. Pubblicato prima delle opere del saggista maturo, *La rosa in mano al professore* (che prende il nome dall'immagine con cui Giacomo Debenedetti descrisse Francesco De Sanctis, che «trasfiguro – scrive Pozzi – il suo verbo civile e morale e la rosa alla fragile grazia d'una poesia poetica di fatua poeticità») lascia però intravedere quelle che saranno le direttrici dello sguardo critico di Pozzi che qui allestisce un corpus di testi attraverso i quali rintracciare il topos della rosa e valutare i suoi significati e le sue mutazioni nel tempo, tra Marino e Poliziano, muovendo dalle considerazioni che abitano le fonti classiche. Si scorge tra queste pagine affascinanti e dottissime cosa possa significare lo studio di uno stereotipo, ma anche come una singola immagine possa spalancare itinerari interpretativi che rivelano sensi e umori di un mondo intero, come quello dove «il fiore, colto negli orti medicei sul mattino dell'idillio umanistico, si sfece negli ardori del tramonto barocco». *Matteo Moca*

AUTOBIOGRAFIA

Pierre Minet

La sconfitta • Neri Pozza • pag. 256 • euro 18 • traduzione di Stefania

Ricciardi

«Non ho mai letto un libro dove l'insofferenza sia così istintiva, e così autentica, e così lontana da ogni possibilità di compromesso – e ci sono pagine sull'esaltazione e l'euforia della libertà che vanno nelle ossa». Questo ha scritto del libro di Pierre Minet Bobi Bazlen in una lettera dove ne caldeggia la pubblicazione ed effettivamente *La sconfitta*, pubblicato nel 1947, è un testo straordinario dove uno dei protagonisti dell'avanguardia parigina racconta la capitale francese degli anni del primo dopoguerra. Partito a quindici anni da Reims con pochissimi mezzi, a Parigi Pierre Minet incontra un suo concittadino, il poeta Gilbert-Lecomte, che ha fondato una rivista con alcuni giovanissimi amici, gli «angeli ingangati» come li definì uno di loro, tra cui figura René Daumal: la rivista si intitola «Le Grand Jeu» e si rivela una delle più radicali esperienze dell'avanguardia parigina, qui raccontata da uno «sconfitto» che evoca «una specie che muore», così come sono morti i tempi straordinari vissuti (quando per esempio senza soldi si aggira tra i locali Montmartre e Les Halles), alcuni degli esponenti del gruppo e i sogni della giovinezza. Un'autobiografia che è omaggio assoluto all'arte e alla poesia che si trasformano in vita, raccontati da uno sconfitto: ma, come ha scritto Bazlen, «se non aiutiamo a vincere i Minet non rimangono veramente che le bombe atomiche». *Matteo Moca* ■

Quodlibet
Giovanni Pozzi
La rosa in mano al professore

PIERRE MINET
LA SCONFITTA

